

EX LIBRIS
ALB. O.
I.B. PRANAITIS

CRISTO E I CRISTIANI NEL TALMUD

EDIZIONE COI TESTI EBRAICI A FRONTE ED UNA
INTRODUZIONE DI MARIO DE' BAGNI - TRAD. DI R.B.

BIBLIOTECA DELLA DIFESA DELLA



TUMMINELLI & C.

ROMA - MILANO

I. B. PRANAITIS

CRISTO E I CRISTIANI NEL TALMUD

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizione
coi testi ebraici a fronte
ed una Introduzione
di
MARIO DE' BAGNI
Traduzione di R. B.

STAMPATO IN ITALIA 1939 A. XVII
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
DI TUMMINELLI & C. - ROMA - MILANO

TUMMINELLI & C. - EDITORI
ROMA - MILANO

INTRODUZIONE

E molto diffusa la persuasione che il testo fondamentale della religione giudaica d'oggi sia il Vecchio Testamento, e che il Talmud sia appena un libro sussidiario, come sarebbero per i cattolici i trattati di morale scolastica del medio evo.

La realtà è esattamente il rovescio di tale persuasione, perchè da tredici secoli e più gli ebrei accordano invece una limitatissima importanza alla Bibbia, che considerano come un testo incompleto e di scarsissima utilità, mentre assumono per codice religioso fondamentale il Talmud, gli insegnamenti del quale sono da loro scrupolosamente osservati anche e soprattutto quando si trovano in aperto contrasto con quelli mosaici.

Nel Talmud è racchiusa quindi l'essenza e la norma del giudaismo; ed è al Talmud che occorre attingere se si vuole avere un'idea esatta del giudaismo stesso.

Ora, mentre tutte le religioni del mondo ostentano con orgoglio i loro testi sacri e li diffondono quanto più possono, la religione giudaica occulta invece tenacemente il suo libro fondamentale, non solo, ma gli ebrei insorsero sempre e minacciarono il finimondo, e chiamarono traditori e degni dello sterminio gli studiosi non ebrei, ogni volta che questi dimostrarono appena l'intenzione di tradurre o d'interpretare tale libro.

A questa perpetuazione del mistero talmudico cooperarono purtroppo non pochi ariani anche eminenti, sviati qualche volta dalla corruzione ma più spesso dalla gratuita persuasione a cui ho accennato in principio e secondo la quale il Talmud, ispirandosi alla Bibbia, non potrebbe essere un libro contrario alla morale cristiana. Ma non mancarono d'altra parte ariani e soprattutto cattolici sapientissimi che, avendo studiato il Talmud, vi scopersero la radice e la spiegazione di un'altra peculiarità giudaica, e cioè di quella tenacia con la quale gli ebrei si appartano dai popoli che li ospitano e ne insidiano le istituzioni, i beni e la vita stessa.

La scarsa conoscenza dei termini del problema è ancor oggi così diffusa, che ne vediamo un riflesso nelle attitudini pietistiche di molti sconsigliati od ignorantissimi ariani di fronte alle sagge provvidenze del Regime intese ad isolare il pericolo giudaico, il quale ha proprio nel Talmud la sua origine malefica.

È quindi necessario che il gran pubblico conosca i principali precetti antisociali del Talmud stesso e che abbia una nozione del modo col quale tale libro si sia andato formando, come degli sconvolgimenti a cui ebbe a dar luogo, e dei provvedimenti che gli Stati adottarono per arginarne l'influenza nefasta. Si tratta infatti dell'unico libro religioso che imponga agli adepti non l'amore, ma l'odio del prossimo, e che nella volgarità della sua esposizione, delle sue contraddizioni, delle sue oscenità e perfino della lingua in cui è stato scritto riflette la scarsa moralità dei suoi compilatori.

COME SI È FORMATO IL TALMUD

La formazione del Talmud ha una singolare e lunga storia che merita d'essere riassunta, perchè intimamente legata alle vicende del popolo ebraico.

Quando, dopo la grande vittoria del 586 a. C., l'esercito di Nabucodonosor ebbe rastrellato gli ultimi maggiorenti dello sconfitto regno di Giuda, incolonnandoli e sospingendoli verso i territori del Basso Eufrate, il gregge dei vinti parve dover seguire inesorabilmente lo stesso destino che due secoli prima aveva cancellato dal mondo le dieci tribù del regno d'Israele, deportate allora dagli Assiri, perchè andassero a sommersi nella marea e nel paese dei vincitori.

Senonchè, in terra babilonese, due condizioni singolari intervennero a modificare la sorte dei giudei: in primo luogo la magnanimità dei vincitori che assicurò ai deportati una libertà grandissima, ed in secondo luogo la straordinaria ricchezza del paese che permise ai giudei di raggiungere in breve un benessere materiale notevole, al tepore del quale gli orgogliosi ricordi della stirpe non tardarono a rifiorire.

Il libro di Ezechiele rispecchia la parte migliore delle aspirazioni di quel tempo, tutte pervase di un alto spirito mistico e di orgoglio e di speranze nuove. Poichè il Tempio di Gerusalemme, centro della vita giudaica, è stato distrutto e la fede sembra sepolta sotto le sue rovine, Ezechiele facendo tacere la sua disperazione si dà a cercare il principio religioso che ravvivi la fede antica, e richiamando la parola divina lancia l'idea unitaria della Torà intesa non solo come Precetto avito, ma nel suo senso etimologico di « regola di vita » che egli ed i suoi seguaci insegneranno al popolo nell'esilio, per farne una massa spiritualmente compatta la quale possa prepararsi alla riconquista della patria perduta con tutte le forze e con la costanza che la fede sola può dare.

Gli anziani si raccolgono intorno ad Ezechiele, ne ascoltano la parola infiammata e la ripetono quindi

nei «luoghi di riunione», i Bet-Aschenet, le prime sinagoghe fondate appunto in Babilonia, e che diverranno in seguito i centri del culto, ma soprattutto degli interessi ebraici.

Accade infatti che l'alta parola del profeta, intesa a redimere colla fede e col patriottismo un popolo vinto e disperso perchè si riconquisti la patria, venga invece travisata e snaturata attraverso le parole di quelli che avrebbero dovuto essere i continuatori di Ezechiele. E questa deviazione avviene per il violento prorompere di bassi interessi materiali.

Nel paese dovizioso ed ospitale, la ricchezza ha dilagato infatti fra i giudei, ed al margine delle frequenti riunioni istituite da Ezechiele cominciano a mescolarsi stranamente il sacro ed il profano, con una sentita preferenza per il secondo, poichè fra il sogno del ritorno in una patria povera e lontana e la realtà immediata degli affari proficui in un paese ricco come Babilonia, gli ultimi sono assai preferiti dai giudei.

D'altra parte i «Maestri» e gli scribi laici che a loro si accodano e che dovrebbero guidare i fedeli, desiderosi di conquistare ascoltatori, cominciano a secondare le tendenze utilitarie di questi, e ad abbinare per conto loro il commento della Torà a quello delle questioni del giorno. All'austero insegnamento di Ezechiele si sostituisce così quello nuovo dei rabbini, ed una singolare religione accenna a formarsi, nella quale la Bibbia passa in seconda linea e tutto l'interesse e l'autorità appartengono sempre più alla interpretazione dei «Maestri», che la intendono a loro gusto e secondo la convenienza dei nuovi venali fedeli.

A poco a poco insomma ogni interesse contingente giudaico, lecito od illecito, prospera per i contatti e per l'omertà fra i correligionari all'ombra della sinagoga, e si veste insieme di un comodo manto religioso, sul quale i rabbini vanno ricamando le giustificazioni e le norme più insidiose ed opportunistiche.

La dialettica diventa sottilissima: così, la segregazione proclamata da Mosè contro l'idolatria dei Ca-

nanei è travisata dai rabbini e serve loro per suggerire ai giudei l'inumano precetto di far crudamente il proprio interesse anche e soprattutto a danno dei non ebrei, invocando l'antico obbligo di stare per sè ed aggiungendovi quelli nuovi di odiare il popolo che li ospita, di insidiarlo e possibilmente di sterminarlo con ogni mezzo. Così la promessa dei premi futuri è spiegata dai rabbini ai fedeli come la affermazione che tutti i beni del mondo appartengano ai giudei, e che questi possano disporne a loro talento, anche e soprattutto con l'inganno e la frode.

Tali insegnamenti contribuiscono potentemente a formare una massa ebraica strettamente compatta nel male, la quale ha interessi, leggi e morale diversi non solo, ma opposti a quelli dell'ambiente: si crea cioè un vero e proprio stato ebraico nello stato babilonese e questo i giudei insidiano senza tregua, pur vivendovi e prosperandovi, e non pensando affatto ad abbandonarlo per far ritorno in un paese misero come la Giudea.

Tanto è vero, e tanto l'insegnamento d'Ezechiele è stato snaturato dalla predicazione rabbinica, che gli effetti concreti non tardano ad apparire, e quando Ciro, resosi padrone dell'Impero Babilonese, crede di far cosa grata agli ebrei offrendo loro la facoltà e tutti i mezzi necessari per ritornare a Gerusalemme e ricostruire il Tempio, ben pochi sono i giudei che si decidono ad andarvi, e la maggioranza di loro preferisce la «schiavitù» nelle grandi città persiane, dove seguita ad arricchirsi con ogni mezzo e ad ascoltare i suoi rabbini, invocando però ipocritamente ogni tanto con lunghe cantilene la «terra dei padri» solo perchè questo ritornello monotono serve da copertina agli interessi ebraici.

Durante quasi due secoli tale tremendo lavoro dei rabbini, se sottrae dall'annientamento un popolo vinto, ne deforma però e ne inquina l'anima istituendo la sola religione del mondo che prescriva l'odio del ge-

nere umano, ed autorizzi la frode ed il delitto contro chiunque non sia ebreo.

In mezzo a tanta bassezza sorge pure ancora una volta potentissimo il richiamo di un grande profeta alla religione antica, richiamo gridato con magnifica fede da Esdra, che riesce a suscitare un nuovo ritorno di ebrei in Palestina ed ottenuti i mezzi necessari da Artaserse ricostruisce il Tempio di Gerusalemme. Poi, preoccupato di ristabilire la purezza del culto, egli raccoglie intorno a sè i « Maestri » più retti e coscienziosi e fonda con loro la « Grande Sinagoga » che veglierà sull'insegnamento della Torà e sulla rigida osservanza dei doveri religiosi, e sarà la depositaria della tradizione mosaica.

Ma nemmeno la disperata energia di Esdra e l'istituzione da lui fondata riescono a ricondurre i rabbini ed i giudei sulla buona via. Quando egli scompare, la virulenza degli interessi materiali riprende: scribi e farisei si moltiplicano, gli insegnamenti fallaci delle sinagoghe tornano a diffondersi dovunque, le interpretazioni più assurde si accumulano sui passi più semplici della Bibbia; sotto il nome della Torà si intende ormai solo il commento dei rabbini, ed il proselitismo e la segregazione dei giudei ed i loro complotti contro l'umanità non ebrea sono le sole preoccupazioni dei « Maestri ».

La stessa « Grande Sinagoga » impone tre norme fondamentali ai suoi dirigenti: « Siate guardinghi, moltiplicate i discepoli e fate una siepe intorno alla Torà ». È questo il primo accenno esplicito alla segretezza talmudica, e viene dall'organo che era stato creato per moderare l'insegnamento religioso, e che non tarda a diventare invece il centro direttivo della segreta politica ebraica, dandosi anzi una struttura parallela a quella dello Stato dove vivono in maggior numero gli ebrei. Questo parallelismo è anzi tanto essenziale che quando lo Stato stesso cambia struttura la « Grande Sinagoga » cambia pure la propria e prende il nome di « Sinedrio ».

La follia dei rabbini imperversa ancora durante i quattro secoli che seguono, e travolge e finisce per dichiarare addirittura eretici i pochi Sadducei che vorrebbero il ritorno alla religione antica: il disordine morale dei giudei cresce con la loro ricchezza e con la turbolenza delle loro masse avide. È su tutta questa miseria desolante che appare un giorno la soave figura di Cristo. Egli ha parole roventi contro gli « scribi » ed i « farisei » i quali « occupano la cattedra di Mosè » e si mette Egli stesso ad insegnare la vera legge della tradizione mosaica.

Il richiamo al testo fondamentale e l'enorme ripercussione che l'autorità e la divina forza di Gesù conferiscono al richiamo stesso, la nuova dottrina d'amore professata dal Messia, che placa le anime più tormentate, gettano allora lo sgomento fra le file dei rabbini i quali si danno a cospirare ai danni del Redentore, ma si vedono anche nella necessità di opporre al testo da Lui invocato un testo loro, il testo delle discussioni e dei torbidi insegnamenti delle loro scuole. Il rabbino Hillel contemporaneo di Gesù inizierà allora a Gerusalemme la compilazione delle interpretazioni rabbiniche ed aprirà la serie dei Tannaim, ossia dei « Maestri », incaricati di attendere alla codificazione di quello che sarà il Talmud.

Il quale corse però un rischio mortale proprio negli anni in cui ferveva il lavoro iniziale della sua compilazione in Gerusalemme, ed in cui anche le turbolenze giudaiche erano arrivate al parossismo. Nerone avendo mandato Vespasiano a mettervi ordine, questi dopo avere rapidamente occupato varie regioni, pose l'assedio a Gerusalemme, e ben presto l'impossibilità di una resistenza apparve chiara ai meno esaltati.

Uno scaltro rabbino, Iohanan ben Zaccai, discepolo di Hillel e naturalmente fariseissimo ed autorevolissimo, aveva fatto di tutto per persuadere i giudei ad arrendersi ai Romani, non perchè avesse simpatia per questi, ma perchè, prevedendo la loro vittoria, voleva salvare almeno il Tempio e l'organizzazione centrale

giudaica. Senonchè, quando vide che non la spuntava per la testardaggine proverbiale dei suoi correligionari, Iohanàn si finse prima ammalato e poi morto, e come morto da sotterrare si fece portare da alcuni complici fuori delle mura di Gerusalemme. Raggiunto allora il campo romano, ed ottenuto di poter parlare a Vespasiano, chiese poi a questo che gli concedesse di salvare un piccolo centro della Palestina, Iamnia, e la sua scuola sacerdotale. Vespasiano credendo bonariamente allo zelo religioso del rabbino non ritenne di opporre un rifiuto, ed Iohanàn fece di Iamnia il centro direttivo della vita ebraica, in sostituzione della città santa, trasportando nella nuova sede ed accentrando l'insegnamento della Torà orale e la redazione della Misnà, che fu la prima parte del Talmud, anche quando il Tempio fu distrutto e la dispersione cominciata.

La Misnà vide la luce verso il 250 d. C. ed è divisa in sei parti, ognuna delle quali consta di un certo numero di trattati — sessantatrè in tutto — divisi a loro volta in capitoli e paragrafi.

Terminata la Misnà, che voleva essere e fu la base dell'insegnamento orale per commentare la Bibbia, cominciò il commento alla Misnà, commento che si chiamò Ghemara ossia « completamento ». Gli espositori di questa seconda parte del Talmud si chiamarono Amoraim (interpreti) e dettarono tali materie nelle numerose scuole che esistevano in Palestina, Cesarea, Seffori, Tiberiade ed Uscia ed in quelle di Neardea, di Susa e di Pumbedita in Babilonia.

L'insieme della Misnà e della Ghemara costituì la base del Talmud, di cui esistono due testi, uno palestinese e l'altro babilonese, l'ultimo dei quali è il più importante e il più consultato.

Terminando, diremo che in sostanza nella formazione del Talmud abbiamo un punto di partenza costituito dal verbo dei profeti per una ricostruzione della coscienza religiosa e della patria dei giudei, da principi cioè originariamente sani, dai quali va però

sempre più allontanandosi una turba frenetica di rabbini senza scrupoli, che pur di mantenersi intorno una clientela di ricchi fedeli ne lusinga i peggiori istinti, codificando poi farragginosamente le interpretazioni più cervellotiche e più sfacciate dei testi biblici, fino a stabilire una serie di confuse e tortuose norme che potessero permettere ad un popolo di parassiti di vivere alle spalle dell'umanità.

E poichè queste norme sono oggi e da secoli seguite con entusiasmo interessato da tutti i giudei del mondo, ed includono la frode, l'inganno ed il delitto verso chiunque non sia ebreo, il Talmud può essere definito il codice della maggiore associazione a delinquere che sia mai esistita.

COME È FATTO IL TALMUD

La struttura del Talmud non è molto organica, poichè consiste, come abbiamo detto, nell'affastellamento di un certo numero di affermazioni e di discussioni rabbiniche tendenziose e disordinate.

Abbiamo visto come una serie di rabbini chiamati Tannaim o Maestri al principio dell'Era Volgare iniziassero la codificazione, terminata nel terzo secolo di Cristo, della prima parte del Talmud chiamata Misnà ossia « ripetizione » la quale è poi il fondamento del Talmud stesso, ed abbiamo accennato come la lettura della Misnà nelle diverse scuole rabbiniche orientali ed occidentali avesse dato luogo a spiegazioni e discussioni dei vari insegnanti, le quali furono a loro volta codificate in quella parte del Talmud che si chiamò la Ghemara (completamento).

Non tutti i precetti della Misnà posseggono però la loro Ghemara, ossia il loro complemento, in quanto la Misnà essendo stata compilata su documenti anteriori alla distruzione del secondo Tempio fatta da Tito (70 d. C.), alcuni dei precetti che essa contiene potevano essere eseguiti solo in Terra Santa, ed il com-

mento loro non serviva più ai giudei della dispersione e doveva quindi essere riservato al futuro Elia ed al Messia che sarebbe venuto a ristabilire il culto a Gerusalemme. Vi sono perciò trattati della Misnà assolutamente privi di Ghemara.

Inoltre nell'interpretazione della Misnà i due gruppi principali di sinagoghe, e cioè la scuola palestinese e quella babilonese, seguirono ognuna un modo proprio, il che dette luogo prima alla Ghemara di Gerusalemme e poi alla Ghemara di Babilonia molto più ampia, e che fu compilata dal 327 al 499 dagli Amoraim.

La differenza fra le due Ghemare dette luogo come è stato già accennato ad un duplice Talmud, uno Gerolimitano ed uno Babilonese.

Ma non basta. Per quanto attraverso la Ghemara fossero entrate nei testi Talmudici anche quelle norme che erano rimaste fuori della Misnà o quei commenti che erano stati fatti fuori di scuola, e che vanno sotto il nome di Baraietot (chiarimenti accessori) la mania di moltiplicare le interpretazioni vi fece aggiungere le Tosefot (addizioni) e le Pische Tosefot (decisioni delle aggiunte). Alle quali verso l'XI secolo seguirono altre aggiunte ed il Perusc o commentario di Maimonide.

Ora, la Misnà, la Ghemara, le Tosefot, le Pische Tosefot, il Perusc compongono l'opera che si chiama Talmud.

Le parti generali e speciali tanto del Talmud palestinese quanto del Talmud di Babilonia sono poi quelle indicate nel quadro della pagina seguente.

Data la enorme mole dell'opera talmudica, il rabbino Giacobbe Alfasi nel 1032 compilò sotto il titolo Alacot o « costituzioni » un riassunto del Talmud stesso, togliendovi le lungaggini delle discussioni più prolisse e conservando solo quelle che potevano essere utili alla vita di ogni giorno. Ma la farragginosa confusione iniziale rimaneva.

Un tentativo di mettervi un po' più d'ordine fu fatto

**DIVISIONE GENERALE E TITOLI DEI SINGOLI
TRATTATI NEL TALMUD DI GERUSALEMME**

**DIVISIONE GENERALE E TITOLI DEI SINGOLI
TRATTATI DEL TALMUD DI BABILONIA**

I. ZERAİM (I semi)

1. <i>Beracot</i>	Le benedizioni	Cap. 9
2. <i>Peà</i>	L'angolo del povero	» 8
3. <i>Demai</i>	I dubbi	» 7
4. <i>Chilaim</i>	Le miscele	» 9
5. <i>Scebiit</i>	L'anno settimo	» 10
6. <i>Terumot</i>	Le oblazioni	» 11
7. <i>Maserot</i>	Le prime decime	» 5
8. <i>Maser Sceni</i>	Le seconde decime	» 5
9. <i>Sciallà</i>	La placenta	» 4
10. <i>Orlà</i>	Le frutta prepuziali	» 3
11. <i>Biccurim</i>	Le primizie	» 4

II. MOED (Le feste)

1. <i>Sciabbat</i>	Il sabato	» 24
2. <i>Erubin</i>	I conviti	» 10
3. <i>Pesascim</i>	La Pasqua	» 10
4. <i>Ioma</i>	Le espiazioni	» 8
5. <i>Scecalim</i>	Il semisecolo	» 8
6. <i>Succà</i>	La Festa dei tabernacoli	» 5
7. <i>Rosc'Asciana</i>	Il Capodanno	» 4
8. <i>Bezzà</i>	L'uovo festivo	» 5
9. <i>Taanit</i>	I digiuni	» 4
10. <i>Meghillà</i>	La Festa di Purim	» 4
11. <i>Sciaghigà</i>	Le Comparazioni	» 3
12. <i>Moed Caton</i>	Le Feste minqri	» 3

III. IESCIUOT

1. <i>Baba Cama</i>	Prima porta	» 10
2. <i>Baba Mezià</i>	Porta media	» 10
3. <i>Baba Batrà</i>	Ultima porta	» 10
4. <i>Sanedrin</i>	Il sinedrio	» 11
5. <i>Maccot</i>	Le pene corporali	» 3
6. <i>Scebuot</i>	I giuramenti	» 8
7. <i>Aboda Zara</i>	L'idolatria	» 5
8. <i>Oraiot</i>	I documenti	» 3

IV. NASCIM (Le donne)

1. <i>Iebammot</i>	La cognata	» 16
2. <i>Sotà</i>	L'adultera	» 9
3. <i>Chetubot</i>	I Contratti matrimoniali	» 13
4. <i>Nedarim</i>	I voti	» 11
5. <i>Ghittin</i>	Il ripudio	» 9
6. <i>Nazir</i>	I voti dei Nazzareni	» 9
7. <i>Chidduscin</i>	Gli sposalizi	» 4

(Esiste la Ghemara in 39 trattati)

I. ZERAİM (I semi)

1. <i>Beracot</i>	Le benedizioni	Cap. 9
2. <i>Peà</i>	L'angolo del povero	» 8
3. <i>Demai</i>	I dubbi	» 7
4. <i>Chilaim</i>	Le miscele	» 9
5. <i>Scebiit</i>	L'anno settimo	» 10
6. <i>Terumot</i>	Le oblazioni	» 11
7. <i>Maserot</i>	Le prime decime	» 5
8. <i>Maser Sceni</i>	Le seconde decime	» 5
9. <i>Sciallà</i>	La placenta	» 4
10. <i>Orlà</i>	Le frutta prepuziali	» 3
11. <i>Biccurim</i>	Le primizie	» 4

II. MOED (Le feste)

1. <i>Sciabbat</i>	Il sabato	» 24
2. <i>Erubin</i>	I conviti	» 10
3. <i>Pesascim</i>	La Pasqua	» 10
4. <i>Bezzà</i>	L'uovo festivo	» 5
5. <i>Sciaghigà</i>	Le Comparazioni	» 3
6. <i>Moed Caton</i>	Le Feste minori	» 3
7. <i>Rosc'Asciana</i>	Il Capodanno	» 4
8. <i>Ioma</i>	Le espiazioni	» 8
9. <i>Succà</i>	La Festa dei tabernacoli	» 5
10. <i>Scecalim</i>	Il semisecolo	» 8
11. <i>Taanit</i>	I digiuni	» 4
12. <i>Meghillà</i>	La Festa di Purim	» 4

III. NASCIM (Le donne)

1. <i>Iebammot</i>	La cognata	» 16
2. <i>Chetubot</i>	I Contratti matrimoniali	» 13
3. <i>Chidduscin</i>	Gli sposalizi	» 4
4. <i>Ghittin</i>	Il ripudio	» 9
5. <i>Nedarim</i>	I voti	» 11
6. <i>Nazir</i>	I voti dei Nazzareni	» 9
7. <i>Sotà</i>	L'adultera	» 9

IV. NEZICHIN (I danni)

1. <i>Baba Cama</i>	Prima porta	» 10
2. <i>Baba Mezià</i>	Porta media	» 10
3. <i>Baba Batrà</i>	Ultima porta	» 10
4. <i>Aboda Zara</i>	L'idolatria	» 5
5. <i>Sanedrin</i>	Il sinedrio	» 11
6. <i>Scebuot</i>	I giuramenti	» 8
7. <i>Maccot</i>	Le pene corporali	» 3
8. <i>Oraiot</i>	I documenti	» 3
9. <i>Edaiot</i>	Le testimonianze	» 8
10. <i>Abot</i>	I padri	» 6
10a <i>Massechet Avot</i>	Le sentenze	» 41
10b <i>Massechet Soferim</i>	Gli scribi	» 21
10c <i>Ebel Rabbeti</i>	Il lutto	» 14
10c <i>Callà</i>	La sposa	» 1
10d <i>Massechet Derec Erez</i>	I costumi	» 17

V. CODASCIM (Le cose sante)

1. <i>Zebascim</i>	I sacrifici	» 14
2. <i>Menascot</i>	Le offerte della sera	» 13
3. <i>Becorot</i>	Gli animali	» 9
4. <i>Sciulin</i>	La macellazione	» 12
5. <i>Erachin</i>	Le stime	» 9
6. <i>Temurà</i>	Le permutte dei sacrifici	» 7
7. <i>Cheritut</i>	I peccati	» 6
8. <i>Meilà</i>	Le trasgressioni	» 6
9. <i>Chinnim</i>	I nidi	» 3
10. <i>Tamid</i>	Il sacrificio quotidiano	» 6
11. <i>Middot</i>	Le misure	» 5

VI. TOHOROT (Le purificazioni)

1. <i>Niddà</i>	I mestru ed i parti	» 10
2. <i>Chelim</i>	I vasi	» 30
3. <i>Oholot</i>	I tabernacoli	» 18
4. <i>Negaim</i>	La lebbra	» 14
5. <i>Parà</i>	La vacca rossa	» 12
6. <i>Tohorot</i>	Le purificazioni	» 10
7. <i>Micvaot</i>	I bagni	» 10
8. <i>Macscirin</i>	I liquidi	» 6
9. <i>Zabim</i>	Il flusso notturno	» 5
10. <i>Tebul Iom</i>	La lavanda giornaliera	» 4
11. <i>Iadaim</i>	Le mani	» 4
12. <i>Ochezin</i>	I gambi	» 3

dal rabbino Mosè ben Maimon, più conosciuto sotto il nome di Maimonide, che nel 1180 pubblicò la Misnà Torà (Ripetizione della legge) in quattro volumi e quattordici libri che riassumevano tutte le materie tal-mudiche, cercando di conferire loro un contenuto filosofico e culturale ed un po' di chiarezza, il che suscitò i furori della fanatica ignoranza ebraica, determinando addirittura una condanna a morte dell'autore, alla quale Maimonide riuscì a sfuggire rifugiandosi in Egitto.

Nonostante questo, l'opera di lui fu ripresa e, purgata dalle innovazioni filosofiche e dalle norme superflue, fu riassunta nel 1340 dal rabbino Giacobbe ben Ascer in Arbaa Turim (quattro libri) coi titoli seguenti:

1) Orac sciaim (Vita dell'ebreo) nel quale sono trattate le norme che l'ebreo deve quotidianamente seguire in casa e nella sinagoga;

2) Iore Dea (Insegnamento scientifico) nel quale sono trattate le norme relative ai cibi, alle purificazioni ed ai riti religiosi;

3) Scioscen ammispot (Scudo della legge) relativo al diritto civile e penale ebraico;

4) Eben Aezeri (La pietra d'aiuto) relativo al diritto matrimoniale ebraico.

La mancanza di una autorità religiosa centrale che dettasse legge sulle credenze da seguire e su quelle da rifiutare fece quindi sì che il libro di Maimonide, prima ritenuto eretico, venisse a costituire sia pure con qualche modificazione la base dei testi adottati successivamente.

L'Arbaa Turim venne infatti ancora rielaborata dal rabbino palestinese Giuseppe Caro (1488-1577), in un libro chiamato da lui Sciulscian Aruc (La tavola imbandita) in cui è esposto sommariamente e con un certo ordine il codice giuridico degli ebrei.

Tale opera è oggi obbligatoria per ogni giudeo, e per quelli occidentali è affiancata dal commento del rabbino Mosè Isserles sotto il titolo Darche Mosce

(La via di Mosè) ed è pure stato riassunto verso la metà del secolo XIX dal rabbino Salomone Ganzfried nel Chizzur Sciulscian Aruc, che contiene le norme indispensabili della vita quotidiana ebraica.

Ho accennato alla struttura generale del Talmud ed ai principali libri rabbinici che lo riassumono per dare un'idea non solo dei testi che saranno citati, ma anche di questo singolare incrostarsi di commenti su commenti che forma la caratteristica di tutta la letteratura rabbinica.

Ora, se guardiamo più particolarmente ai singoli testi, ci accorgeremo che tutta la logica dei talmudisti è basata su dei giuochi di parole e su delle sottigliezze inconcludenti, opprimenti e spesso oscene, intese ad esaltare il sofisma e la dottrina di odio contro i non ebrei a detrimento dei precetti biblici. Nella frase: non leggete così, ma così, dice il Chiarini, si trova la chiave di un buon terzo delle spiegazioni talmudiche, basate ordinariamente sullo scambio d'una lettera per un'altra come pronuncia o come voce. Così troviamo nel Talmud trasformata la parola « Vangelo » in « volume d'ingiustizia », la parola « Tempio » (dei non ebrei) trasformata nella parola « latrina » e l'aspetto di un re o di un Dio non ebrei in « muso di cane ».

Ecco del resto, il tipo delle discussioni talmudiche: C'erano due interlocutori che si chiamavano Simscia (letizia), e Sason (gaudio). E siccome queste due parole ricorrono spesso insieme nella Sacra Scrittura, ma in modo che qualche volta è Simscia che precede Sason e qualche altra è Sason che precede Simscia, Sason dice a Simscia:

— Io sono più importante di te perchè nel tal passaggio (e qui la citazione relativa) Sason viene prima di Simscia.

— Ma in quest'altro, risponde Simscia, citando a sua volta altre parole della Bibbia, Simscia viene prima di Sason.

Sason trova ancora nella Bibbia di che replicare

a Simscia e Simscia a Sason, finchè quest'ultimo resta in minoranza di citazioni perchè si sbaglia di una lettera, e gli viene detto che merita d'essere scorticato.

Siamo, come si vede, molto vicini a quella tipica degenerazione dialettica inconcludente e sofistica, della quale i giudei avevano diffuso il gusto nella Russia presovietica, dove aveva ricevuto il nome di razgovor, e che ha continuato ad imperversarvi coi risultati che conosciamo. La discussione per la discussione, senza altro fine preciso che quello di stordire e confondere, accumulando vaniloqui sopra vaniloqui intorno ad un nucleo centrale di idee di scarsa o nessuna moralità, affinchè queste prendano una apparenza d'autorità e di prestigio. Non bisogna dimenticare infatti che il Talmud è stato codificato per tentare di cancellare e sostituire con molte parole le lineari verità della Bibbia, ed esaltare le bieche aspirazioni della feccia ebraica.

Esso ha poi un genere di interpretazioni che può essere ridotto a due capi principali, cioè a quelli che i giudei chiamano l'Alacà e l'Agadà. L'Alacà comprende i precetti della legge mosaica che vi sono ripetuti con tutte le ramificazioni ed addizioni, e l'Agadà è la parte storica dei precetti accompagnata da esempi. Alacà ed Agadà sono poi come due ingranaggi che girano continuamente sulle citazioni bibliche. Per interpretare le quali talmudisticamente, Maimonide dettò tredici regole o modi di argomentare, le quali permettono di ottenere delle conclusioni perfettamente opposte a quelle della Bibbia.

Ben poco esiste del resto nel Talmud che dica una parola alta e chiara, e la lingua stessa nella quale esso è redatto corrisponde alla miseria morale di gran parte degli uomini che ne furono gli autori, documentando altresì il loro ibrido nomadismo. La lingua del Talmud è infatti un miscuglio di ebraico, di caldeo, di siriano, di persiano, di greco e di latino, porta cioè la traccia di tutti i paesi per dove gli ebrei sono passati, ed il testo non solo non obbedisce a nessuna re-

gola grammaticale, ma è privo di qualunque punteggiatura, mentre è pieno di abbreviazioni arbitrarie ed irregolarissime, con segni e lettere cabalistiche. La comprensione esatta di simile guazzabuglio richiede uno studio quanto mai ingrato e penoso, il quale è poi reso ancor più pesante dai complessi elementi storici che occorre tener presenti nella lettura del Talmud.

La prima parte di esso infatti, la Misnà, nata dalla collisione delle sette esistenti nel giudaismo prima di Cristo, risale al tempo che va dalla schiavitù di Babilonia fino al principio dell'Era Cristiana, e si riferisce quindi al periodo durante il quale gli ebrei vissero in un paese ricco ed in uno stato florido, e ad antichità analoghe a quelle bibliche, mentre la parte della Ghemara, che fu scritta nei primi cinque secoli della nostra era, riflette la crassa ignoranza, le superstizioni e le volgarità di un tempo barbaro e miserando. Quindi, dottori, luoghi, sette ed antichità disparatissime intervengono ed è necessario individuarli singolarmente per una retta interpretazione. La quale però non presenta dubbi quanto alla sua essenza, comune del resto a tutta la letteratura rabbinica posteriore, e che è costituita dalla fondamentale riottosità di un'accozzaglia di nomadi incapaci di concepire altra morale che quella dettata dal loro interesse materiale immediato e dal loro istinto d'odio e di rapina.

CONSEGUENZE DEL TALMUD

È facile intendere come gli insegnamenti rabbinici, esasperando i peggiori istinti dei giudei ospiti di altre nazioni, abbiano costantemente dimostrato il loro carattere pernicioso ed antisociale, col determinare grandissime turbolenze e, naturalmente, anche energici provvedimenti difensivi da parte degli Stati interessati.

L'Impero Babilonese, dove l'insegnamento rabbinico nacque, fu il primo a soffrirne, poichè avendo

lasciato prender le leve di comando dalla cricca dei banchieri ebraici e non essendosi difeso dall'invadenza giudaica, questa ne corrose profondamente tutte le istituzioni in meno di cinquant'anni, ed a tal segno da consegnare l'Impero stesso ai colpi dei Persiani, sotto i quali esso cadde per non rialzarsi mai più.

Ed è ancora l'insegnamento rabbinico che suscita e dirige l'intrigo ebraico e sconvolge e debilita lo stesso Impero persiano succeduto al babilonese facilitandone ancora la conquista proprio al nemico diretto, ad Alessandro, mentre più tardi, passata la Giudea sotto i Seleucidi, il re Antioco IV Epifane è il primo che ravvisa negli insegnamenti rabbinici l'origine della turbolenza giudaica, la quale dilaga nelle campagne e si perpetua nel fortunoso periodo degli Asmonei, e in un delirio di ulteriori invadenze, finisce col rivolgersi contro i monarchi della sua razza.

In tutto questo succedersi di eventi e di desolazioni nei paesi abitati dai giudei, la ricchezza e l'invadenza ebraica crescono a dismisura. I nuclei dei giudei sparsi per tutti i paesi del Mediterraneo si affermano rapidamente coll'usura, col commercio, col lenocinio, e con lo spionaggio, per costituire una turbolenta cricca la quale esige diritti speciali e fa quanto più danno possibile ai popoli fra i quali abita.

In Alessandria, specialmente, centro culturale e commerciale ricchissimo, essi rendono la vita intollerabile agli altri cittadini, e verso il 40 di Cristo scoppia la prima crisi mondiale del giudaismo alla quale si ricollega strettamente l'assassinio e la diffamazione di Caligola e tutta la serie di torbidi e di stragi che accompagna la massima attività talmudistica per oltre un secolo, rendendo prima necessaria la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, poi le spedizioni punitive di Traiano e di Adriano.

La crisi alessandrina del giudaismo nel primo secolo è specialmente significativa e merita un cenno speciale sia perchè ebbe una portata mondiale e presenta alcuni punti di contatto con la crisi del giu-